

Infatti in ognuno di essi c'è ciò che la cosa è, la forma della cosa, la struttura della cosa, e poi, in base a ciò che la cosa è, c'è una tendenza operativa, la tendenza ad agire secondo quello che si è.

Pensate per esempio ad una semplice pietra. Se la innalziamo da terra e la lasciamo cadere, essa non sa far altro che cadere. E' un'operazione molto semplice e umile. Però corrisponde all'essere della pietra il fatto di tendere a cadere, di avere la gravità, di essere quasi attratta dal centro della terra.

Dunque in qualche modo, in ogni essere, anche quello più umile, più privo di conoscenza e di appetito, c'è però un qualche cosa di simile al conoscere e all'appetire, c'è la presenza, la verità o realtà della cosa, si potrebbe dire, ciò che la cosa è, la sua essenza, la sua forma, e poi c'è l'agire secondo la forma, agire che è finalizzato, al di là della forma; la pietra che cade realizza un qualcosa che non è compreso nell'essere della pietra; nell'essere della pietra non è compresa la sua caduta, però è compresa la possibilità di cadere, la tendenza al cadere.

Nella vita spirituale, della forma che determina l'entità dell'angelo non è il caso che ne parliamo, perchè è abbastanza sconosciuto, ma rispetto a noi possiamo dire che nella nostra forma umana, nell'anima umana, che ci dà vita, che ci fa diventare uomini, nella nostra anima spirituale, c'è questa dualità di forma ed essenza pure in essa.

Ovviamente ciò non ci sorprende, perché se questa dualità c'è in tutte le cose, ci sarà pure anche in noi. E' una meraviglia la nostra anima! E' per questo che essa rivela così il Signore Iddio onnipotente che ce l'ha data. San Tommaso, commentando Aristotele, riprende una sua affermazione, che dice: *anima est quodammodo omnia*, cioè l'anima è in qualche modo tutte le cose. Sono proprio parole d'oro.

*(Brani tratti dalle Conferenze/Lezioni: La SS. Trinità).*

*A cura della Vicepostulazione.*

Bologna, 1 settembre 2008

Foglio n. 9/2008



Il sito ufficiale della Vicepostulazione è aggiornato costantemente:

Rubriche: *Presentazione*  
*Appuntamenti*  
*Cronaca*  
*Filmati*  
*Galleria*  
*Bibliografia*  
*Contatti*

## Servo di Dio Padre Tomas Tyn, OP Bologna, 1 settembre 2008



### PENSIERI DI PADRE TOMAS TYN, OP

Si potrebbe quasi dire che, nella serie progressiva e gerarchica degli esseri viventi su questa terra, c'è una progressiva emancipazione dello spirito, non nel senso evoluzionistico, ma nel senso della creazione. Cioè Dio, in ogni specie, una dopo l'altra, pone una sempre maggiore spiritualità<sup>1</sup>, fino a che - adesso posso fare ecumenismo perfino con Hegel, pensate, adoperando una sua espressione, che però si presta un po' ad equivoci - nell'uomo lo spirito "torna a sé". Cioè nelle specie inferiori lo spirito c'è, ma è come inconsapevole. Nell'uomo lo spirito comincia a riflettere su se stesso.

Ora, se è vero che l'uomo è la suprema creatura, dove lo spirito quasi si emancipa, si rende indipendente sia nell'agire che nell'essere: ecco l'immortalità dell'anima rispetto al corpo; ma è molto conveniente che al disopra dell'uomo, cioè tra Dio e l'uomo, ci siano creature, che però siano pure forme, prive di materia (gli angeli).

Talvolta ci sentiamo, come si può dire, un po' troppo consapevoli della nostra dignità di creature spirituali. Ora, effettivamente è giusto che lo siamo, in quanto siamo davvero al sommo della creazione materiale, però siamo all'infimo della creazione spirituale. Quindi bisogna sì avere la consapevolezza della nostra dignità, ma anche l'umiltà di riconoscere che, tutto sommato, è molto conveniente che al di sopra di noi ci siano spiriti che fanno a meno del corpo.

Non bisogna mai attribuire a Dio quello che sta dalla parte dell'effetto del suo agire. Per esempio, Dio ha creato il mondo nel tempo, va bene; ma ciò non vuol dire che Dio a un certo momento abbia

<sup>1</sup> Forse sarebbe meglio dire: "formalità". Lo spirito vero e proprio appare solo con la sostanza spirituale, la persona. Negli enti inferiori esistono solo graduali preparazioni dello spirito.

guardato l'orologio e abbia detto: adesso faccio la creazione. Cioè Dio da sempre aveva già pensato che in quel momento avrebbe posto nell'essere tutte le cose<sup>2</sup>.

In Dio, nell'abisso della sua essenza divina, che è vita, pensiero, puro spirito, c'è qualche cosa di nascosto che l'intelletto umano può solo lontanamente intuire, ma non mai in qualche modo afferrare.

I buoni filosofi come Filone di Alessandria e tanti neoplatonici hanno parlato di Dio per esempio in termini di triade o del Verbo di Dio, eccetera, però non hanno mai capito esattamente il mistero né dell'Incarnazione né della Trinità con la distinzione delle Persone l'una dall'altra. Per questo Sant'Agostino, rifacendosi ai neoplatonici, dice: ecco, in questi libri dei neoplatonici, io vedo il Verbo, ma non ne vedo l'Incarnazione. E poi dice che, mentre sanno parlare dell'essenza di Dio, della sua unità e della sua esistenza, quando parlano della Trinità, ne parlano in termini scorretti, - dice Sant'Agostino -, dal punto di vista della fede.

Che cosa voglio dire con tutto questo discorso? Accessibile alla sola fede e non alla ragione, notate bene, non è la vita di Dio, non il pensiero di Dio, ma la Trinità di Persone distinte. Quindi lì c'è in qualche modo una discontinuità. Se voi mi dite: Padre, ci faccia una bella dimostrazione della Trinità delle Persone divine. Vi rispondo: no, non ci riesco, non è possibile. Se vi ci provassi, dovrei vedermela con San Tommaso, perchè egli infatti dice: guai a chi osa dimostrare la Trinità.

Ma, niente magia, niente contraddizione nel dogma trinitario. Questo per dirvi solo come la metafisica, la regina delle discipline filosofiche, purtroppo oggi alquanto oltraggiata e dimenticata, tuttavia questa grande regina delle discipline filosofiche ci insegna appunto come la Trinità delle Persone divine è consistente, cioè non contraddittoria, non è un oltraggio alla ragione umana. Non c'è bisogno di ammazzare quello che abbiamo di più grande in noi, ossia la nostra razionalità, per credere nella Trinità. Però, nel contempo, non si può arrivare con la sola ragione alla conoscenza della Trinità, lì bisogna compiere il passo della fede.

Nella divinità voi avete la Trinità delle Persone, Padre, Figlio e Spirito Santo. Come lo sappiamo? Da dove lo sappiamo? Ebbene, dalla

---

<sup>2</sup> Non esiste un tempo prima dell'inizio del tempo, il quale coincide con l'inizio dell'esistenza del mondo creato da Dio, anche se inevitabilmente non possiamo non parlare - come ha fatto Gesù stesso - , col nostro modo di pensare legato alla categoria del tempo, di un "prima" della creazione del mondo. Negare questo "prima" vorrebbe dire negare che il tempo abbia avuto un inizio, il che è contrario all'insegnamento della fede. Infatti noi non possiamo concepire un inizio dell'ente finito, se non ponendo un "prima" rispetto all'inizio. Solo Dio è un inizio assoluto senza prima.

Scrittura, soprattutto da colui che è il più grande teologo tra tutti gli autori della Scrittura, ossia San Giovanni.

Le anime privilegiate dal punto di vista mistico sono delle anime che sentono in qualche modo la necessità di amare Dio e Dio solo senza distrazioni e con cuore indiviso, come dice san Paolo.

San Giovanni, l'Aquila che fissa il sole è il suo simbolo, subito si alza in volo. Lo vedremo proprio nella Messa del giorno di Natale, dove appunto il Vangelo inizia con queste magnifiche parole: "In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". E poi, "*et Verbum caro factum est et habitavit in nobis*". Guardate che lì, anche se le rubriche non imponessero di mettersi in ginocchio, uno non ce la fa a stare in piedi.

Non ho pretese di dimostrare il mistero della SS.Trinità, tuttavia voi avete il diritto di sentire da me perché non è una contraddizione. Orbene, per fondare la teologia trinitaria, penso che bisogna partire come è partito Sant'Agostino. Qui faccio un'opzione un pochino per la nostra teologia occidentale; tuttavia certo ci sono bellissime speculazioni trinitarie anche in Oriente, però si servono di metafore meno attendibili, diciamo, nel senso che si ricorre a delle belle metafore poetiche, come per esempio la pianta, la radice, il tronco di albero e poi i rami, fino all'ultimo frutto e l'ultima foglia.

E' molto bella la teologia simbolica, però bisogna prenderla per quello che è: essa appunto si accontenta di simboli, senza raggiungere i concetti. Invece Sant'Agostino ha capito che bisogna effettivamente avere il coraggio, benché con la dovuta umiltà, di partire da quello che maggiormente esprime la Trinità nella creazione e cioè la spiritualità, la vita spirituale, che noi conosciamo solo facendo riferimento a noi stessi. Si tratta del fatto che noi avvertiamo che in noi c'è un'anima spirituale che non conosciamo adeguatamente.

Io vorrei tanto fare la conoscenza della mia anima. Purtroppo non è possibile, però tramite gli atti dell'anima qualcosa possiamo sapere, intravediamo un po' la sua essenza. Ora quello che è molto importante da notare è che nella vita dell'anima, nella vita spirituale, ci sono due componenti, due dimensioni, due facoltà, una fondata e radicata nell'altra, una complementare dell'altra. Quali sono? Sono la dimensione cognitiva e quella appetitiva.

Ora, San Tommaso fa vedere molto bene che questa dualità di conoscenza e di tendenza o meglio ancora di presenza e di tendenza, non c'è solo nello spirito, ma c'è in qualche modo in tutti gli esseri.